

tenenti a svariate raccolte di papiri di tutto il mondo, e studi attinenti alla lingua, alla storia politica, sociale ed economica, all'amministrazione e alla tassazione, al diritto, all'esercito, alla vita privata. È motivo di compiacimento e di speranza il fatto che alla riuscita del volume abbia collaborato « a continuum of three generations, the elderly retired (from teaching, that is, not from papyrological activity), the middle-aged and elderly who are still actively teaching, and their students, the young men and women of the rising generation, our hope and promise for the future » (pp. IX-X). Gli articoli sono scritti per la maggior parte in lingua inglese, ma non mancano contributi in italiano, francese e tedesco: specchio della « international quality of the discipline ». Lo spirito di collaborazione che caratterizzò la Papirologia fin dal suo nascere è ancora assai vivo: lo dimostrano fra l'altro gli articoli scritti a più mani (e in un caso l'intento di sottolineare l'« amicitia papyrologorum » è addirittura esplicitamente dichiarato).

CARLA BALCONI

ABD EL-HAFEZ ABD EL-AL, J. CL. GRENIER, G. WAGNER, *Stèles funéraires de Kom Abu Bellou*, Edit. Recherche sur les Civilisations, Paris 1985, pp. 143, tavv. 47.

Dedicato « a tutti quelli che morirono a Terenouthis il tragico 11 Hathyr dell'anno 20 » (di cui mi sono occupato nell'articolo *Le epigrafi di Terenouthis e la peste*, « Yale Class. St. » 28 (1985), pp. 145-154, uscito, quindi, contemporaneamente al presente volume), il libro raccoglie 173 stele finora inedite, delle quali, però, nessuna appartiene a quel giorno: e sono pubblicate, d'altra parte, 4 appartenenti ad un 12° anno (nn. 18, 59, 115, 141). Gli editori osservano che a quest'anno di regno (e più in particolare ad un ristretto numero di mesi) spettano altre 5 iscrizioni edite ed 1 ancora inedita e si chiedono se non sia possibile parlare anche di un 12° tragico anno (p. 15). Da parte mia rilevo che esiste ancora un'altra iscrizione di quell'anno, « BSAA » 40 (1953), n. 6 (vd. « Yale Class. St. » cit., p. 151) e che il commento di p. 15 accosta senza ulteriori osservazioni in merito « BIFAO » 78 (1978), nn. 30, 31, 53, ritenute dagli editori El-Nassery e Wagner del III^o o dell'inizio del IV^o (vd. « BIFAO » 78, p. 235), a quella inedita, che sarebbe del I^o; rimando, inoltre, alla mia ricostruzione cronologica relativa agli anni 12°-14° (264^p-267^p), osservando che sono edite nel volume anche 2 iscrizioni di un 13° anno ed 1 di un 14° (nn. 17, 149; 127; vd. « Yale Class. St. », cit., in part. pp. 150-152).

Le iscrizioni riguardano quasi tutte un solo decesso ciascuna: solo 3 (senza nessuna indicazione di data) ne ricordano di più: la 154 è di due bambini (l'iscrizione di omonimi, ricordata nel commento, ma ivi non meglio indicata, è BIFAO 78 (1978), n. 49); la 170 commemora anch'essa due bambini, oltre che la loro madre (nel commento gli editori correggono la data di BIFAO 78, n. 54, che viene così aggiunta al fatale 11 Hathyr dell'anno 20; cf. « Yale Class. St. », cit., p. 153, nota 43); la 173 riporta, infine, frammenti di tre nomi. Oltre a queste, vi sono varie altre stele scolpite relative a due o più defunti, ma sono anepigrafe.

Nel complesso delle 173 stele qui pubblicate 97 non portano nessun testo, mentre in 6 esso è completamente illeggibile: tutte sono descritte e riprodotte in fotografia; i testi sono trascritti, tradotti e, quasi sempre, commentati. In quattro casi si tratta di scrittura demotica: di queste e di altre demotiche provenienti dal Delta si occupa D. DEVAUCHELLE, in una nota alla p. 87 (in tal senso completare la nota 4 a p. 7).

Una sicura collocazione cronologica è data solo per quelle iscrizioni con anni di regno superiori al 33°, di modo che ve ne sono cinque di epoca augustea, comprese fra il 35° ed il 44° anno: nn. 2, 117, 119, 142 (che, cosa rara in Kom Abu Bellou e unica nelle epigrafi di questo volume, ricorda le funzioni svolte dal defunto — agoranomo e ginnasiarco — ed inoltre lo raffigura con un tipo particolare di diadema, per cui gli editori, alle pp. 76-77, cercano di stabilire un legame fra questi due elementi) e la demotica 35 (il riferimento alla quale va inserito per completezza nel commento ai nn. 2, 117 e 142). Per quanto riguarda altre indicazioni cronologiche, una volta gli editori rilevano, a p. 76, che parecchie centinaia di stele del villaggio vanno dal I al III sec. d.C., ricordando che ne esistono anche alcune di età tolemaica (per le stele del 235^p, citate in nota, vd. la diversa ipotesi cronologica — 266/267 — da me avanzata in « Yale Class. St. », cit., pp. 149-151) ed altrove parlano di epoca dei Severi per il tipo di acconciatura femminile dei capelli, la quale interessa più di una ventina di stele del presente volume ed una trentina sparse in altre pubblicazioni (pp. 59-60, 76).

Il catalogo delle stele, preceduto dall'*Avant-Propos* a cura dell'IFAO (forse problemi di stampa devono aver fatto tardare l'uscita della pubblicazione, visto che la prefazione è datata 1982), è diviso in 6 rubriche tipologiche. Seguono l'« *Essai d'analyse typologique* » (pp. 41-85) e la nota di Devauchelle. Completano il libro gli indici delle parole greche e demotiche, anche in riferimento alle età dei defunti (da segnalare una defunta ottantasettenne — n. 50 — ed uno forse ottantunenne — n. 116—; lascia un po' perplessi un defunto sedicenne, definito *philoteknos*, ma la lettura della cifra non è certa), l'indice degli elementi iconografici trattati nei paragrafi del « Saggio » e le tavole (pp. 97-143).

Il « Saggio » è particolarmente utile perché non si limita alle sole stele del volume, ma prende anche in considerazione circa 230 stele di Kom Abu Bellou che gli editori hanno visto in fotografia e delle quali danno i riferimenti bibliografici (che arrivano al 1981; mancano, però, le 18 iscrizioni pubblicate con fotografie nel 1980 da A. EL-SAWY, J. BOUZEK, L. VIDMAN in « Archiv Orient. » 48, pp. 330-355 [cf. J. BINGEN, « Chr. Ég. » 56, 1981, pp. 343-346 e SEG 30, 1980, nn. 1751-1768, 1769], per altro sfuggite anche alla già citata ricerca di chi scrive). Esso, pertanto, costituisce un significativo contributo allo studio di questo materiale sia nei suoi caratteri specifici sia in quello di testimonianza su di un villaggio egiziano all'epoca romana. In primo luogo tutte le stele esaminate vengono divise in gruppi relativi ai diversi elementi iconografici considerati, sia in merito al supporto sia in merito al contenuto; indi si avvia un'analisi volta a mettere in luce quanto le stele di Terenouthis hanno di « comune », quanto di « originale », quali presentino caratteristiche particolari (si può ormai considerare superato il secco giudizio che trent'anni fa P. M. FRASER, in « JEA » 42 (1956), p. 106, dava delle stele di Trenouthis allora note: « All

the stelae resemble one another in so far as all are of abominable workmanship, and all present the same or very similar scenes », quali siano gli elementi iconografici egiziani e quali no (sul loro rapporto, oltre la bibliografia citata nel testo, si può anche vedere K. WESSEL, *L'art copte. L'art antique de la Basse-Époque en Égypte*, Bruxelles 1964, pp. 94 ss. e G. DE FRANCOVICH, *L'Egitto, la Siria e Costantinopoli: problemi di metodo*, « Riv. Ist. Arch. St. Arte » N.S. 11/12 (1963), pp. 89 s.); essa si conclude con l'interpretazione della figura del cosiddetto « orante » come originata dalla trasposizione sulle stele del defunto « trionfante », che supera il giudizio di Osiride, come nel capitolo 125 del Libro dei Morti e nelle sue illustrazioni (agli studi citati nella nota 43, p. 82 si può aggiungere H. PETERSEN, *The Earliest Christian Inscriptions of Egypt*, « Class. Phil. » 59 (1964), pp. 154-174; cf. « Yale Class. St. », cit., p. 147).

Come rilevano gli editori, il loro non può essere uno studio esaustivo, dal momento che prende in considerazione solo una parte (seppure ampia) di tutta la documentazione, ma certamente costituisce un punto di riferimento, una struttura basilare per le ricerche future che sicuramente « ces petits et humbles monuments par leur richesse, leur originalité, la multitude de questions qu'ils soulèvent » (p. 85) continueranno a suscitare.

GERARDO CASANOVA

MARIETTE DE VOS, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, E. J. Brill, Leiden 1980, pp. XIII-107, figg. 41, Tavv. A-H a colori, LVIII in bianco e nero (Etudes Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain, 84).

Un libro che prosegue degnamente la tradizione della collezione EPRO e si affianca ai volumi di Michel Malaise, V. Tran Tam Tinh e Anne Rouillet; con una precisazione importante, però, già evidente nel titolo: non si tratta qui di studio delle testimonianze della penetrazione di culti egiziani, obiettivo principale della collezione, bensì dello studio di una moda che si diffonde nell'ambito laziale e campano come ripercussione della recente conquista dell'Egitto. L'autrice insiste più volte sul carattere « laico » e non culturale di queste raffigurazioni.

Il libro è strutturato in due parti: I. *Catalogo*, II. *Inquadramento storico e culturale*. Si desidererebbero all'inizio alcune parole introduttive che spiegassero i motivi e gli scopi della scelta del materiale, dei limiti cronologici che l'A. si è imposto, e del loro superamento, che in alcuni casi si verifica. Al lettore ciò diventa chiaro in seguito, ma solo nella seconda parte, a p. 75, si dice che il terzo stile (pompeiano) è « il punto di partenza di questo catalogo ».

Il Catalogo elenca e descrive 27 numeri (ma nel n. 24 sono compresi « elementi egittizzanti in contesti floreali proto-augustei » di varia provenienza, e nei nn. 26 e 27 sono esaminate quattro rappresentazioni per ciascuno). Il materiale è suddiviso in: *Pitture e mosaici romano-campani con richiami faraonici*: nn. 1-19, di cui quattro vanno oltre la 'prima età imperiale' (nn. 15, 17, 18, del II^o; n. 19 del IV^o): l'autrice non spiega perché li abbia inclusi); *Pitture con le processioni isiache*: nn. 20-23; *Pitture con motivi ornamentali ellenistico-ales-*